

MONTORIO. Realizzata grazie a un contributo di Cariverona



L'esterno del carcere di Montorio

La palestra in carcere

«Lo sport rieduca»

Ai lavori della struttura hanno partecipato anche i detenuti: «Ci siamo resi utili, ci siamo sentiti liberi»

Elisa Innocenti

Avere un nuovo spazio in cui socializzare e procedere nel fondamentale percorso di reintegrazione nella società. Questa è la motivazione con cui si è deciso di creare una palestra nel carcere di Montorio, struttura inaugurata ieri alla presenza dell'assessore allo Sport, Federico Sboarina, del prefetto Perla Stancari, di Marco Valdinoci, vicedirettore della Fondazione Cariverona, di Massimo Valsecchi direttore del Dipartimento di Prevenzione dell'Ulss 20 e dal presidente della Commissione consiliare Servizi sociali, Antonia Pavesi; 700 metri quadri con reti per giocare a calcetto, canestri per il basket, attrezzi e pesi, tutto ottenuto ristrutturando uno spazio che era chiuso ed inutilizzato da quattro anni, grazie agli oltre 70mila euro finanziati dalla Fondazione Cariverona.

«I detenuti avrebbero diritto a quattro ore d'aria al giorno», spiega Margherita Forestan, garante dei diritti delle persone private della libertà perso-

nale, «ma a causa del sovraffollamento, in questo carcere ci sono 900 persone, nonostante la capacità sia di 500, riescono a farne solo due ed in una zona completamente circondata dal cemento, in cui non possono far altro che guardare il cielo. E' una situazione che porta all'alienazione, non certo al recupero».

La nuova palestra è stata realizzata con la collaborazione di alcuni detenuti, che hanno partecipato volontariamente ai lavori, ottenendo per questo anche un encomio da parte del direttore, Antonio Fullo. «Questo è un luogo di fondamentale importanza per chi vive in una situazione di inattività forzata e che invece ha diritto a conservare la propria dignità di essere umano. La Fondazione Cariverona ed il Comune stanno investendo molto e questo ci responsabilizza, auspichiamo che la palestra possa essere un luogo utile anche alla città».

I detenuti vivono in quattro in celle di 12 metri quadri, con nessuno spazio per potersi muovere. «Invece l'attività motoria si accompagna al be-

nessere psicofisico», afferma il prefetto Perla Stancari, «è fondamentale aiutare lo sviluppo di capacità che potranno essere messe a frutto una volta fuori, fornendo modelli positivi».

L'attività fisica come momento sociale, è questa la convinzione dell'assessore Sboarina: «Lo sport è uno strumento di prevenzione e in questo caso un metodo di recupero delle persone; il Comune è disponibile a fornire attrezzature, se necessario, e a creare qualche evento per far vivere questi spazi anche dall'esterno».

Lo stato delle carceri è indice della civiltà di un paese, come sostiene Massimo Valsecchi, e Verona si conferma in controtendenza positiva rispetto al resto d'Italia. «Vivere qualche ora di sport per i detenuti può essere un modo di sentirsi normali», afferma Antonia Pavesi.

Ed i detenuti sono stati entusiasti di partecipare ai lavori, ridipingendo le pareti ed aiutando nella ristrutturazione. «Ci siamo resi utili, facendo qualcosa per noi e per gli altri. Ci siamo sentiti liberi». ♦